

Un Grillo qualunque

Per fare un'analisi dello sconvolgimento elettorale del 24 e 25 febbraio 2013 senza ricadere nei luoghi comuni che infestano i giornali e tutti i mass media in questi giorni occorre tenere bene sott'occhi i dati effettivi. Eccoli quindi questi ripetuti assiomi apparentemente incontrovertibili.

Il miracolo di mister B. Sicuramente è incontrovertibile che l'omino di Arcore sia una grande imbonitore e venditore di cibi avariati. Alcuni effetti sono del tutto evidenti. Primo tra tutti il fatto che il PdL fosse a dicembre un partito al collasso e che sotto la guida dell'ectoplasma Angelino non avrebbe certo superato il 14%, se pure non si sarebbe frantumato in mille pezzi; il suo irrompere nella campagna elettorale col rituale bagaglio dell'illusionista esperto ha permesso di ricostruire il fronte della destra, estremamente improbabile solo venti giorni prima, e di ricondurre all'ovile una buona parte dei delusi rifugiatisi nel non voto. In secondo luogo ha permesso il raggiungimento di un risultato elettorale sulla soglia del 30%, considerato di gran lunga fuori portata allo scadere del 2012, ma che a fine gennaio era già prevedibile; il che comprova che tre settimane prima del voto l'effetto IMU e sua restituzione aveva già esaurito le proprie potenzialità.

Il risultato ottenuto dalle urne è eclatante solo se riferito alla situazione che la destra viveva nel mondo magico dei sondaggi negli ultimi due anni, ma un'osservazione più attenta cambia le carte in tavola. L'andamento dei risultati elettorali berlusconiani degli ultimi quattro turni di elezioni politiche è il seguente: 41,4% nel 2001, 36,4% nel 2006, 37,4% nel 2008 e 21,6% ora; negli ultimi cinque anni il partito ha lasciato sul terreno più del 42% del proprio elettorato e circa la metà di quello di dodici anni prima. Non c'è che dire un risultato esaltante e di cui menare vanto! Ma, si dirà, lo scopo del signore dei miraggi era quello di smontare la prevista vittoria del cosiddetto centrosinistra ottenendo la maggioranza al Senato, lasciando ad esso il controllo della Camera, grazie alla legge suina pensata per fermare con lo stesso meccanismo la prevista vittoria di Prodi nel 2006. In realtà il gruppo maggioritario al Senato è risultato quello bersaniano con 123 senatori contro i 117 del cosiddetto centrodestra. Ciò è potuto avvenire non solo in virtù della succitata legge, ma grazie soprattutto all'inatteso successo dei grilli parlanti che hanno collezionato 54 seggi; un M5S che si fosse fermato sul 15% probabilmente, anche se conti precisi è difficile farli dato l'infernale meccanismo escogitato da Calderoli, avrebbe consentito la presenza di una pattuglia di liberisti moderati (moderati politicamente e liberisti convinti economicamente) più prossima alla maggioranza assoluta.

La nuova Lega. Gli scandali, che ne hanno evidenziato la somiglianza con tutti gli altri partiti, della Lega Nord si sono riverberati in un crollo dei suoi consensi di oltre il 50% (dall'8,3% del 2008 al 4,08%). L'accordo in extremis con il PdL ha provocato l'ultima emorragia, anche se ha permesso al neosegretario di giungere alla Presidenza della regione Lombardia; obiettivo raggiunto, ha chiosato Maroni, perché ora il partito controlla le tre grandi regioni del Nord: Lombardia, Piemonte e Veneto. Il prezzo pagato è però altissimo, visto che i più vistosi cali elettorali si sono registrati nella roccaforte veneta, considerata inespugnabile ed anche il successo meneghino è frutto di un 43,3% dei suffragi (contro il 38% di Ambrosoli), ben lontano dagli smaglianti 60% di Formigoni. È difficile credere che queste posizioni di comando, costruite tutte su di un terreno elettorale ormai fragile e sul supporto maggioritario di un partito ormai alla frutta (se non verrà resuscitato dall'insulsaggine dell'apparato del PD, auspice l'ineffabile Presidente della Repubblica) possano di per sé garantire un futuro di successi.

Un centro mesto, sobrio e triste. Sull'esperienza elettorale del professore bocconiano c'è poco da dire,

Un Grillo qualunque

Saverio Craparo

Tappi.....che saltano

Andrea Bellucci

L'ultima carta della Lega

Gianni Cimbalò

Cosa c'è di nuovo...

anche perché la disfatta è talmente evidente che quello che si dice dovunque questa volta non è un luogo comune, ma la pura e semplice verità. Una campagna elettorale tutta sbagliata, in cui la prosopopea dell'illustre scempiaggine ha prodotto il peggio di sé (battute insulse e fuori luogo, contraddizioni continue, negazione in campagna elettorale delle proprie scelte di governo spacciate come esatte e prive di alternative solo poche settimane prima) è sfociata in un'autentica Caporetto. D'altra parte Monti atrofizza ciò che tocca. L'UDC, che fino a poco tempo fa era accreditata del 6%, dopo un anno di appoggio acritico al "Governo tecnico" ha rimediato un misero 1,8%. FLI, già in crollo verticale per le scelte sbagliate di Fini nell'arco degli ultimi due anni, è letteralmente scomparsa (0,4%). Montezemolo ha portato il suo voto e quello di Giulia Sofia.

Dalle stelle alle stalle. Il vero sconfitto di oggi è il PD di Bersani. Lui ed i suoi mentori politici, cioè i vecchi pescecani di apparato, hanno come al solito fallito l'obiettivo per inseguire ciecamente un copione rivelatosi fallimentare già più e più volte. Due le idee fisse di un partito immobile: negare qualsiasi presenza alla propria sinistra ed inseguire il voto dei centristi nella convinzione che le elezioni si vincano sfondando al centro. Sulla prima torneremo in seguito. La seconda è la vera ossessione di D'Alema, che controlla pur sempre l'apparato. Non importa la considerazione che i "moderati" si cercano sempre altri sponsor diversi da quelli che Berlusconi chiama, non senza un buon motivo elettorale anche se senza alcun riscontro con la realtà, eredi camuffati del comunismo sovietico. Non importa che ormai da oltre un decennio gli USA insegnino che le elezioni si vincono mobilitando le ali dello schieramento; così ha fatto per due volte Bush e per due volte Obama (ed è grottesco che il guru statunitense sia venuto a forgiare la campagna elettorale di Monti, consigliandoli di essere aggressivo e trasformandolo in un coniglio con le zanne).

È così che il partito si è presentato all'elettorato come il più timido tra coloro che volevano rivedere la famosa "agenda Monti", finendo per addossarsene le maggiori responsabilità; una sensazione rafforzata dall'ossessiva reiterazione della proposta di collaborazione postelettorale al supertecnico, come detto invisibile ai più. Nell'arco di poche settimane la volpe del Tavoliere e le altre faine hanno sperperato un vantaggio storico, regalando voti alla protesta grillesca, per finire sostanzialmente appaiati alla coalizione concorrente e sorpassati per voti al partito dal M5S. Il problema non è che, come ha detto Bersani, loro sono arrivati primi senza vincere, il problema è che ancora una volta hanno scelto di non vincere per la continua e tenace incapacità di prendere posizioni decise, che è frutto delle anime non amalgamate del partito che lo stratonano verso direzioni diverse. Si dice che con Renzi il risultato sarebbe stato diverso, perché Berlusconi non si sarebbe presentato e Monti non sarebbe stato evocato come futuro alleato. Ammettiamolo! Questo però non tiene conto che vincere serve solo ad occupare posti, ma ciò che è rilevante è quale politica si persegue; se Berlusconi non deve incubeggiare perché qualcun altro fa il suo lavoro od addirittura fa di peggio, questo non sembra un gran successo.

La sinistra che non c'è. Il fronte della sinistra propriamente socialdemocratica è andato diviso e perdente alla competizione elettorale. SEL ha scelto di entrare nel nuovo esecutivo sacrificando a questo scopo la propria alternatività. È rifluita sui livelli del 2008, dopo una lunga stagione di consensi crescenti fino al doppio di quanto allora ottenuto. È forte l'impressione che essa abbia risucchiato i voti di Rivoluzione Civile, penalizzata dall'ostracismo del PD (ancorato alle favole della responsabilità dell'estrema sinistra nella caduta dei governi Prodi) e dalla martellante campagna del voto utile; per cui gli elettori orientati a sinistra hanno votato SEL per non disperdere il voto (levatrice la campagna mediatica sulla pericolosa crescita di Berlusconi e complici i sondaggi che davano in costante calo la lista di Ingroia dall'originario 5% attribuitole); gli elettori potenziali di SEL sono fuggiti verso altri canali di protesta alternativi, come il Grillo rampante.

Il vincitore da corteggiare. Loacker Napolitaner era proprio sordo: l'anno scorso non aveva avvertito alcun boom del movimento 5 stelle in crescita lussureggiante. Ora il frastuono è stato enorme ed anche lui l'ha dovuto avvertire. L'astuto abitatore del Colle sta già meditando vie di fuga dall'odiato comico genovese che, ricalcando obsolete alchimie politiche, segnerebbero la definitiva fine dei partiti tradizionali e il successo totale del grillismo. Parte del gruppo dirigente del PD, però, sta iniziando un corteggiamento circospetto dei nuovi venuti, studiati come corpi estranei agli antichi equilibri. L'uomo del momento, il vincitore incontestato delle elezioni, ha però dei problemi che non sono stati sufficientemente analizzati. Primo fra tutti quello di risolvere la contraddizione tra la propria diversità conclamata e la necessità di fare scelte parlamentari sotto gli occhi di tutti e non nell'oscurità della rete; senza il loro apporto un governo non può nascere nella nuova configurazione parlamentare. Lo schema siciliano non è replicabile in Parlamento, non si può attendere il Governo alla prova

dei provvedimenti legislativi, perché se il Governo dell'isola esiste già per virtù elettorale, quello nazionale può nascere solo da un voto di fiducia delle Camere, quindi questo atto deve essere fatto sulla base di un programma di lavoro e non sui singoli interventi. Concedere la fiducia vuol dire fare una scelta di campo fortemente negata in campagna elettorale, non concederla vuol dire consegnare il paese ad una nuova tornata elettorale. È vero che questa seconda ipotesi potrebbe comportare un successo dello stesso movimento molto al di sopra dell'attuale. Però questo comporterebbe un'assunzione diretta di responsabilità politica la cui gestione risulterebbe altamente problematica per il ristretto vertice del movimento.

E qui veniamo al secondo problema. Il lusinghiero risultato elettorale ottenuto è stato, probabilmente, al di sopra delle più rosee previsioni e con esso il gruppo di neoparlamentari è divenuto molto consistente. Gli eletti non hanno alcun terreno comune e vengono, quando ne hanno, da provenienze politiche grandemente distanti; un gruppo di una quarantina di eletti avrebbe consentito meno responsabilità ed una gestione semplificata, che poteva pur sempre prevedere alcune defezioni nel tempo. Centocinquanta persone senza storia comune prevederà divergenze infinite sui passi da intraprendere ed il governo di questa babele per via informatica rischia di essere troppo labile per risultare efficace. Paradossalmente il successo elettorale può comportare una precoce ingovernabilità del processo di formazione della strategia parlamentare ed una non lontana frantumazione del gruppo in rivoli diversi. La parabola di Grillo appare simile a quella subita a suo tempo dall' "Uomo Qualunque" di Giannini che dopo un successo elettorale inatteso, basato su parole d'ordine di facile consumo, fu seguito da una rapido decadere del movimento ed una sua totale scomparsa.

Saverio Craparo

Tappi.....che saltano

La massa fa massa

G.Gaber

Demagogo, irresponsabile, arruffapopolo, fascista, nazista,potrei continuare così per molte e molte righe, ripetendo gli epiteti che negli anni e nei mesi passati sono stati rovesciati su Beppe Grillo.

Non pare che però che questo tiro al bersaglio abbia funzionato se non al contrario, rafforzando proprio il M5S e aumentando l'orgoglio identitario del movimento.

Una volta, molti anni fa, per combattere un avversario prima lo si studiava, ma era prima, molto prima che la vita politica e la politica tout-court prendessero la strada senza ritorno della totale autoreferenzialità e dell'inerzia (peraltro ben pagata).

Verrebbe voglia di fare un elenco, a essere cattivi, ad esempio:

Grillo Fascista. Bene, anzi male, ma nelle ultime elezioni (ma anche in quelle prima e in quelle prima ancora) avete notato quei simboli di partiti inequivocabilmente fascisti e nazisti? Nessuno s'è stracciato le vesti, nessuno dei "partiti responsabili" ha scritto, prodotto, protestato. E di Fini ne vogliamo parlare? Il Fini "intelligente" e "moderato"? Quasi diventato di sinistra? E dei Ragazzi di Salò di Violante qualcuno si ricorda?

Grillo Razzista. Non risulta che nel M5S qualcuno sia andato a pulire le poltrone dei treni dove sedevamo donne straniere (Borghesio), che abbia accusato intere comunità per un delitto commesso da un singolo (Veltroni) che abbia detto di voler sparare ai migranti come conigli (Gentilini) che si sia prodotto in ordinanze chiaramente discriminatore (Cioni) .

Grillo Populista. Bé, davvero qui c'è l'imbarazzo della scelta. Berlusconi governa dal 1994 con fascisti,

populisti e demagogia e il mitico D'Alema ci lavorò pure insieme (facendosi inchiappettare) nella famosa bicamerale. Ma per gli esempi direi di cercarsi da soli.....qui manca lo spazio.

Grillo interclassista? Non l'ha detto nessuno perché nessuno pensa più che l'interclassismo sia un problema ma un merito, considerato che a detta di molti (destra sinistra e centro) le classi non esistono più.

Grillo impresentabile? Scilipoti, Razzi, Mussolini, Borghesio, Bossi, Maroni, Buttiglione.....tutti statisti? Tutta gente presentabile? Tutte le accuse che sono state rivolte al M5S potrebbero essere rivolta-te contro ogni parlamentare presente e futuro dei partiti odierni.

Grillo è un prodotto di questo paese non di Marte. Un paese dove i partiti sono diventati così liquidi che se bussi a una segreteria, non ti apre nessuno (ma non il nessuno di Fortebraccio, proprio nessuno), dove da 30 anni fare politica equivale a fare carriera nell'amministrazione pubblica (quindi fare politica = stare nelle istituzioni....le famose leve di comando. Ancora non si sono accorti che non ci sono più leve né comandi....), dove nelle assemblee si discute solo di quanti posti assegnare alle prossime elezioni, se va bene. Dove la partecipazione è “mettere la scheda nell'urna e poi a casa”.

Bene, di tutto questo possiamo accusare Grillo? Certo il M5S può essere una vera polveriera, può essere pericoloso.....ma anche qui, mi guardo indietro e vedo le centinaia di morti per le bombe sui treni, per gli aerei “caduti”, per le violenze delle autorità e mi chiedo:

davvero, potrà essere peggio di tutto questo?

IL M5S è una creatura davvero strana, che può portare a risultati ed effetti del tutto incontrollabili ed è sempre molto preoccupante vedere una forza che nasce in maniera così poco limpida e chiara andare alle urne e prendersi il 25% al primo botto.

Tuttavia, la questione della formazione dei partiti e della loro vita attuale dovrà pur essere soggetta ad una indagine. Sarà pure il caso di cominciare a chiedersi se quella forma possa ancora funzionare, se quelle scatole vuote, dove alla fine ogni discussione vera è preclusa, possano servire ancora a qualcosa.

Il conformismo, l'incapacità di critica (perché ormai abbiamo schiere di persone che vivono di politica e hanno molto da perdere), il carrierismo fine a se stesso e stipendi del tutto fuori controllo (non per fare il populista da tre soldi,) e, soprattutto, l'assoluta mancanza di analisi hanno prodotto una vera trasformazione antropologica.

Le vecchie strutture di partito sono ancora lì, ma dentro non c'è più nulla. E come dice Gallino non sono i partiti hanno perso potere rispetto al delirio della finanza e del finanzia-capitalismo, ne sono stati i complici superpagati. Ecco perché si è allontanata la “gente” dalle sezioni: perché rompeva i coglioni.

Sarà difficile, ora, riportarcela.

Finisco con una citazione che oggi sottoscriverebbero in molti, non sapendo più neppure dire chi l'abbia scritta. E, forse, pur sapendolo, l'approverebbero lo stesso.

« Noi siamo per la collaborazione di classe, specie in un periodo come l'attuale di crisi economica acutissima. Vogliamo spogliare lo Stato da tutti i suoi attributi economici. Basta con lo Stato ferroviere, con lo Stato postino, con lo Stato assicuratore. Basta con lo Stato esercente a spese di tutti i contribuenti italiani ed

aggravante le esauste finanze dello Stato. »

(Benito Mussolini discorso di Udine 20/09/1922.)

Andrea Bellucci

L'ultima carta della Lega

La vittoria del centro destra in Lombardia con 36 seggi sotto il diretto controllo della Lega pone saldamente in mano il controllo della Regione nelle sue mani e permette al Segretario di dispiegare la sua strategia per la *devolution* attraverso la creazione di una macro regione del Nord che vada a rivendicare il sostegno dell'Unione Europea all'operazione.

La strategia leghista non è priva di contraddizioni e incognite e ha già comportato il pagamento di un prezzo elettorale pesante all'alleanza con il PDL pari al dimezzamento dei suoi voti. Vi è chi sostiene che questo prezzo sarebbe stato pagato comunque poiché il partito ha imboccato ormai una fase discendente perdendo sempre di più il legame con il territorio e con la piccola e media impresa, soprattutto in Veneto. In effetti gli scandali ripetuti, le ruberie (e ancora non abbiamo visto tutto) hanno prodotto l'omologazione del Partito agli altri e lasciato spazio libero ai grillini per erodere il loro elettorato. Oggi la Lega ha certamente il governo formale dei territori delle regioni del Nord ma vi sono molti dubbi che goda del consenso popolare a una manovra di secessione e comunque abbia la possibilità di guadagnare consenso a questo progetto. E' piuttosto vero che la lunga marcia nelle istituzioni fa da anestetico alle pulsioni più genuine, semina il cammino di delusi e di cadaveri o semplicemente di persone stanche che perdono di vista le prospettive e gli obiettivi che si erano posti. Inoltre la violenta recessione in atto ha messo in discussione quei fondamentali strutturali che facevano ritenere la secessione leghista una ipotesi economicamente conveniente.

E' certamente vero che molte piccole imprese vivono oggi esclusivamente di esportazione ma proprio per questo è utile per loro recuperare il mercato interno che in caso di secessione verrebbe meno. Trattenere la gran parte delle tasse sul territorio non basta né a rilanciare la produzione né ad avere le risorse per garantire i servizi

La via delle istituzioni

Malgrado i dirigenti leghisti non ignorino questa situazione essi hanno consapevolmente scelto il rischio della riduzione del consenso, convinti come sono che sia possibile vincere la battaglia della *devolution* solo attraverso le istituzioni. Essi confidano in un'alleanza con altre aree dell'Europa come la Catalogna, i Paesi Baschi, la Scozia immaginando un'Europa fatta di macro regioni e la dissoluzione graduale degli Stati nazionali. Si tratta di un progetto fuori tempo a causa del fatto che il mutare dei parametri economici è stato di tale entità e portata che il disegno europeo e le politiche di costruzione dell'unità del continente vanno profondamente discusse e riconsiderate.

Inoltre per sostenere questa strategia la Lega deve impegnarsi allo stremo per estrarre dai territori quanto più eletti possibili alle elezioni europee del prossimo anno per avere dei portavoce in Europa e ciò appare problematico dopo gli ultimi risultati elettorali. E' d'altra parte noto che il legame tra territori e parlamentari europei è tradizionalmente labile e non costituisce certo il terreno migliore per riguadagnare consensi per un partito a base territoriale come quello leghista.

La verità è che l'inversione della politica leghista voluta da Maroni arriva troppo tardi e opera in una situazione ormai deteriorata a causa del venir meno dei rapporti che facevano del quadro intermedio e della rete di sindaci e amministratori locali la vera forza del partito. Da queste difficoltà derivano i dissensi tra la leadership della Lombardia e del Veneto con l'aggravante che i risultati elettorali penalizzano fortemente proprio la struttura veneta del partito.

Impossessarsi del sistema lombardo per sopravvivere

Rimane forse una strada che in parte è obbligata: quella di impossessarsi dell'apparato gestionale del sistema lombardo divorando le spoglie di quello che fu il sistema costruito da Formigoni e dai suoi accoliti. Attraverso questa strada la Lega può gettare le basi di un sistema di estrazione di profitti e benefici, di clientele

e di sottogoverno dal quale trarre le risorse per mantenere un apparato legato non più e non tanto da un progetto, ma dalla rappresentazione degli interessi che riuscirà ad aggregare intorno a sé. Se ciò accadesse si concluderebbe la parabola del partito che perderebbe definitivamente le matrici stesse, le radici genetiche che hanno presieduto alla sua costituzione.

Questo sbocco inevitabile trova la sua motivazione nel fatto che gestire il sistema lombardo significa colludere con le organizzazioni cattoliche sul territorio, con le gerarchie ecclesiastiche, con la speculazione immobiliare, con un sistema sanitario inquinato dalle clientele, sostenere la scuola privata, sposare le battaglie sui temi etici di questo schieramento rompendo così con la trasversalità della lega su queste tematiche. Comunque vada il partito cambia irrimediabilmente e va verso l'auto estinzione.

Così i lavoratori, gli artigiani, i piccoli industriali i contadini della pedemontana che avean disceso le valli con baldanzosa sicurezza le risaliranno mentre le loro speranze si agireranno come spettri nei corridoi del Pirellone.

Gianni Cimbalò

Cosa c'è di nuovo...

I gemelli

Nel 1944, nel paradiso turistico di Bretton Woods, si confermò che erano in gestazione i fratelli gemelli di cui l'umanità aveva bisogno. Uno si chiamava Fondo Monetario Internazionale e l'altro Banca Mondiale. Come Romolo e Remo, i gemelli furono allattati dalla lupa, e nella città di Washington, proprio vicino alla Casa Bianca, trovarono la residenza. Da allora, i due governano i governi del mondo. Nei paesi dove non sono stati votati da nessuno, i gemelli impongono il dovere di obbedienza come fatalità del destino: vigilano, minacciano, castigano, fanno gli esami: "Ti sei comportato bene? Hai fatto i compiti?".

Adottate un piccolo banchiere

Nell'anno 2008 la Borsa di New York andò a picco. Giorni isterici, giorni storici: i banchieri, che sono i più pericolosi rapinatori di banche, avevano svaligiato le loro imprese, sebbene non fossero stati filmati dalle telecamere della vigilanza e non fosse suonato nessun allarme. E non ci fu modo di evitare il crollo generale. Il mondo intero cadde a pezzi, e perfino la Luna ebbe paura di perdere il suo lavoro e di vedersi obbligata a cercare un altro cielo.

I maghi di Wall Street, esperti nella vendita di castelli in aria, rubarono milioni di case e di posti di lavoro, ma solo un banchiere andò in carcere. Gli altri implorarono urlando un piccolo aiuto, per amor di Dio, e ricevettero, per merito della loro diligenza, la più grande ricompensa mai concessa nella storia umana.

Quel denaro sarebbe stato sufficiente per sfamare tutti gli affamati del mondo, compreso il dessert, da qui all'eternità.

Non venne in mente a nessuno.

Eduardo Galeano, *I figli dei giorni*, Milano, Sperling & Kupfer, 2012, p. 229, 289.